

Salvatore Marra **Segreteria Giovani CES**

Prima di iniziare il mio intervento vorrei ringraziare Agenquadri per questo invito. Ringrazio in particolare Paolo Terranova anche perché con la sua introduzione ai lavori ha dato un taglio molto europeo alla nostra discussione.

Ed è proprio da qui che desidererei partire per questo mio breve intervento ai lavori di oggi, ovvero dalla presa d'atto della difficoltà della situazione in cui ci troviamo: una fase di difficoltà economica che il nostro paese e l'Europa non hanno mai conosciuto dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi dal punto di vista economico e sociale. Una fase che ha avuto anche delle ricadute sulla nostra organizzazione, nonostante pare che si cominci a vedere qualche spiraglio di luce non tanto dal punto di vista economico, quanto rispetto ai rapporti che si stanno aprendo con le altre organizzazioni sindacali, con la Confindustria e anche seppur in modo molto limitato con il governo.

Qualche tempo fa ho avuto la possibilità di partecipare e di intervenire alla vostra conferenza di programma e già in quell'occasione ho avuto modo di esprimere qualche riflessione rispetto alla fase che stiamo vivendo più complessivamente in Europa e in particolare rispetto alla dimensione dell'azione delle forze sociali a livello europeo.

L'emergenza che viene sottolineata da tutti gli attori a livello europeo, non solo per la parte sindacale, ma anche per parte datoriale, dal mondo delle ONG e persino di alcuni partiti politici a livello europeo e nazionale è quello di porre immediatamente fine alle politiche di austerità che hanno portato il continente in questa situazione di emergenza sociale che sta diventando sempre più difficile fronteggiare.

Al fine di perseguire questa strada, oltre ad avere portato in piazza milioni di persone in tutta Europa con la giornata di mobilitazione Europea del #14N, il 14 novembre dell'anno scorso, alcune confederazioni europee stanno proponendo anche dei piani di investimento a livello nazionale ed europeo per produrre crescita e occupazione di qualità.

La DGB (la confederazione sindacale tedesca) ha proposto qualche tempo fa un piano di investimenti che ha denominato "Piano Marshall per l'Europa". Il piano definisce lo Stato sociale come "una forza produttiva" e ribalta la convinzione secondo cui la causa della crisi sia da ricercare nell'eccesso di welfare. Da questa visione scaturiscono due elementi: in primo luogo, lo scopo della crescita economica non è l'aumento della competitività, ma il benessere dei cittadini e in secondo luogo, il ruolo principale della politica economica è quello di indurre il sistema economico a utilizzare tutte le sue risorse esistenti e potenziali, a cominciare dal lavoro.

Questo piano decennale si potrebbe finanziare attraverso la costituzione di un Fondo europeo per il futuro, che potrebbe mobilitare capitali privati emettendo "obbligazioni New Deal" per 260 miliardi di euro l'anno per dieci anni.

Un piano che come potete vedere è molto in linea con le proposte che stiamo portando avanti come CGIL con il nostro Piano del Lavoro. È per questo che assieme alla DGB e ad altri sindacati europei, la CGIL si sta facendo promotrice all'interno della CES di un percorso che possa condurre alla ideazione e promozione di un Piano di investimenti europeo che possa essere promosso dalla CES stessa e da tutte le confederazioni nazionali ad essa aderenti.

Un'altra riflessione che vorrei portare alla discussione di oggi, oltre al tema

della necessità di invertire le politiche di austerità, è quella del sindacato in Europa oggi, del ruolo che si trova a svolgere e soprattutto della sua capacità (o incapacità) di adattarsi ai cambiamenti prodotti a livello di mercato del lavoro. I fenomeni della crescente frammentazione delle filiere produttive, della globalizzazione del mercato del lavoro stesso, della crescente mobilità e della precarizzazione di molti segmenti lavorativi sono sfide non più eludibili per il sindacato di oggi.

Proprio ieri durante il comitato esecutivo dei giovani della Ces, ci siamo confrontato su questo argomento ovvero sulle diverse strategie di “organising” messe in campo dalle diverse organizzazioni e su come ci si sia adattati al proprio interno a queste nuove sfide di rappresentanza. Il dibattito è molto attivo in tal senso e credo che diventerà una delle priorità per i lavori del Comitato della CES giovani nei prossimi anni. In questo senso come non fare riferimento anche all’organizzazione delle alte professionalità, dei quadri anche a livello europeo? Il tema della contrattazione inclusiva e della capacità di rappresentanza delle figure cosiddette “marginali” all’interno del mercato del lavoro, è un tema di profonda importanza non solo per noi giovani della CGIL – siamo in buona compagnia in molti paesi europei da questo punto di vista – ma per il futuro del sindacalismo in Italia e in Europa in senso più ampio.

Dalla capacità dei sindacati di farsi interpreti delle necessità di quelli che abbiamo chiamato “i mille lavori” non dipende solo la capacità di un sindacato confederale moderno di farsi portatore di queste istanze, ma anche dalla promozione del valore della partecipazione anche di chi fa più fatica a sentirsi rappresentato.

Il tema della partecipazione è un elemento chiave, soprattutto in questa fase storica e soprattutto dal punto di vista europeo, poiché il malessere generalizzato nei confronti delle istituzioni europee si sta trasformando in un crescente sentimento antieuropeista che non vede più l’Europa come un luogo aperto in cui trovare opportunità, ma in una gabbia protezionistica in cui chi è più ricco continua ad arricchirsi e chi è ai margini vive in un crescente stato di marginalizzazione.

Credo che da questo punto di vista anche il sindacato possa e debba fare la sua parte altrimenti, il rischio, che penso che abbiamo tutti ben presente, è quello di ritrovarci nel 2014 un Parlamento Europeo ingovernabile, con le forze euroscettiche che saranno probabilmente il gruppo di maggioranza relativa e una presenza sempre più forte di gruppi populistici e nazionalisti se non di chiara ispirazione neonazifascista (il caso Ungheria penso debba interrogare tutti noi).

Anche le parti sociali europee, nonostante il violento attacco a cui è sottoposto in questo periodo storico devono fare la propria parte e contribuire in modo positivo soprattutto nella lotta alla disoccupazione giovanile dilagante che ha raggiunto ormai livelli di guardia in molti paesi europei.

È per questo che il primo punto all’ordine del giorno nel Programma triennale di priorità delle parti sociali europee è proprio quello dell’occupazione giovanile. È per questo che in questi mesi è stato aperto un negoziato a livello europeo per la concertazione di un *Quadro di azioni per l’occupazione giovanile* su cui è stato finalmente raggiunto un accordo e che è stato approvato in via definitiva da tutte e tre le rappresentanze datoriali europee (BusinessEurope, CEEP, UEAPME) e anche dalla CES. Un documento che contiene una serie di indicazioni per le parti sociali, ma anche per le istituzioni nella sfida alla disoccupazione giovanile e ai cambiamenti che si stanno producendo più complessivamente nel mercato e nell’economia a livello europeo. Il testo è accompagnato anche da una serie di buone prassi a livello nazionale messe in campo dalle parti sociali

che sono molto interessanti perché appunto esperienze pratiche di contrattazione bipartita o tripartita con l'obiettivo di migliorare le condizioni occupazionali dei più giovani.

Nella seconda pagina del documento , fra l'altro, e questo penso possa essere importante anche per la discussione odierna è il riferimento alla crescente richiesta di alte qualifiche e alte professionalità del mercato del lavoro in Europa con un riferimento alle stime del Cedefop.

Un'altra priorità che stiamo affrontando come Comitato Giovani è quella di creare un legame di collaborazione fra il comitato e il gruppo di lavoro della CES sullo sviluppo sostenibile con un progetto dal titolo "Anticipare la transizione: impegnare i giovani lavoratori nel raggiungimento degli obiettivi 2050". I risultati di questo progetto, pubblicati sul sito della CES, fra le altre cose sottolineano come ci sia un bisogno di legare la crescita occupazionale all'ampliamento delle qualifiche e delle competenze dei lavoratori, con particolare riferimento a quelle derivanti dall'alta formazione professionale rispetto ai cosiddetti "green jobs".

La discussione di oggi credo che sia per più aspetti meritevole anche di successivi approfondimenti perché penso sia un contributo fondamentale al dibattito più complessivo che la nostra organizzazione si appresta a fare nell'ambito del congresso confederale. I temi affrontati nella giornata di oggi sono particolarmente importanti perché ci permettono di guardare anche al futuro dell'organizzazione e a come immaginiamo lo sviluppo del paese e il ruolo che il sindacato confederale nella sua complessità si deve approntare a svolgere nel contesto socio-economico attuale. Un dibattito di certo complesso, ma anche avvincente, poiché da esso dipende anche la pianificazione del futuro dell'azione sindacale non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello europeo.